

La baracchina delle granite

La Caróla trascinava tutte le sere d'estate la sua baracchina, ma il sabato sera stazionava nel cortile della Rocca dove Loris faceva il cinema estivo.

La baracchina era una casetta di legno con le ruote e la Caróla la spingeva con due stanghe, poi, giunta nel luogo stabilito, vi saliva e raschiava un blocco di ghiaccio per fare le granite.

Quando arrivavano i clienti versava il ghiaccio nei bicchieri poi, lentamente, uno sciroppo denso all'amarena, al limone o al tamarindo. L'afa estiva per un attimo svaniva e quella delizia scendeva come un brivido a rinfrescare tutto il corpo.

Le sere del cinema, tra il 1° e il 2° tempo, una nazionale e la granita della Caróla, erano un lusso.

Quella sera Bianca e Ivan si erano messi vicini nelle poltroncine scolorite, sfidando lo sguardo della zia Gina, che li controllava. Lui però nelle scene buie, osava accarezzarla, giocando con i riccioli neri. La Bianca sembrava gradire. Poi l'afa estiva iniziò a togliere loro il respiro, le mani sudate si cercavano, la sete si faceva insistente.

La Caróla si era messa a guardare il film lontano dalla baracchina.

Ivan prese Bianca per mano con fermezza e lei si lasciò trascinare leggera.

La baracchina era accogliente, un nido caldo, profumava di sciroppo e di legno verniciato.

Il temporale scoppiò all'improvviso con bagliori nel cielo nero e non si accorsero che la Caróla, preoccupata, era corsa per riparare la baracchina sotto i portici della Cantarana, spostandola, quella sera, con un'enorme fatica che attribuiva all'artrosi o al tempo.

E che stupore nel vedere, una volta arrivata, uscire dalla baracchina i due ragazzi, rossi in volto e stralunati. I portici della piazza echeggiarono degli improperi della Caróla e mai una "prima volta" fu così sulla bocca di tutti.



Non vado spesso a Luzzara. Ci vado solo quando ho voglia di perdermi. Vado in via Prato Fiorito.

È una via un po' fuori, con poche casette monofamiliari, quelle dove ti capita di vedere sempre qualcuno che stende o sistema un vaso in cortile e che ti distrae dall'azione.

La via non ha nemmeno nomi di personaggi importanti o di caduti partigiani che un po' ti bloccano e che ti fanno a volte vergognare.

Io vado a Luzzara in via Prato Fiorito, dopo la seconda rotonda e mi perdo.

Lo consiglio anche a voi.

La prima volta ci sono andato a piedi e mi sono ritrovato in centro a Toronto. Parlo anche male l'inglese e non è stato semplice.

Un'altra volta ci sono andato in auto con la Uno e mi sono ritrovato in un parcheggio di un supermercato belga. Anche con il francese non sono un drago, ma era un Lidl e la roba la conosco e sono pure riuscito a fare la spesa.

Un'altra volta ancora, ho tirato dritto e ho guidato e guidato.

Qualche giorno o qualche ora, davvero non lo so. So che stavo bene. Come quando mangi un gelato ricoperto in un pomeriggio d'estate, all'ombra in un bar di cinesi in periferia.

Mangi il ricoperto e ti senti immortale. E per un secondo ci credi.

Poi apri gli occhi e ti ritrovi a Luzzara.

